

CXXI.

TORNATA DEL 30 APRILE 1873

Presidenza **TORREARSA.**

SOMMARIO — *Sunto di petizioni — Congedi — Discussione del progetto di legge concernente nuovi provvedimenti a favore di alcuni Comuni danneggiati dalle inondazioni e dagli altri disastri avvenuti nel 1872 — Avvertenze e dubbi del Senatore Tabarrini, Relatore — Considerazioni e proposta d'articolo aggiuntivo dell'onorevole Pepoli G., cui risponde il Ministro delle Finanze — Replica del Senatore Pepoli G. — Contro-replica del Ministro delle Finanze — Rettificazione del Senatore Pepoli G. — Dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici — Istanze del Senatore Pepoli G., cui risponde il Ministro de' Lavori Pubblici — Schiarimento chiesto dal Senatore Beretta, fornito dal Ministro delle Finanze sull'art. 1 — Approvazione dell'art. 1.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro dei Lavori Pubblici e più tardi interviene il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Atti diversi.

Il medesimo dà lettura del seguente sunto di petizione:

« 4982. I Sindaci dei Comuni di Schivenoglia, Villa Poma, Magnacavallo e Poggio-Rusco (Mantova), ricorrono al Senato onde ottenere che nel progetto di legge per nuovi provvedimenti in favore dei Comuni colpiti dalle recenti inondazioni, siano introdotte alcune modificazioni atte a recare sollievo ai danni cagionati da quel disastro. »

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Chiesi.

Senatore CHIESI. La petizione di cui ha ora letto il sunto l'onorevole signor Segretario Senatore Manzoni, riguarda la legge che si deve discutere in questa stessa seduta. Io quindi pregherei il Senato di volerla dichiarare non solo di urgenza, ma urgentissima, e a voler per di più permettere che venga immediatamente trasmessa all'Ufficio Centrale, il quale deve sostenere quest'oggi la discussione della legge a cui si riferisce.

PRESIDENTE. Il Senatore Chiesi fa due distinte proposte: La prima a che sia ammessa l'urgenza della petizione di cui venne poco fa letto il sunto; e la seconda, che detta petizione sia passata all'Ufficio Centrale incaricato dell'esame del progetto di legge concernente nuovi provvedimenti a favore di alcuni Comuni danneggiati dalle inondazioni e da altri disastri avvenuti nel 1872.

Chi intende accordare l'urgenza per questa petizione, voglia alzarsi.

(Approvata.)

Chi approva che questa petizione sia passata all'Ufficio Centrale, di cui sopra, voglia alzarsi.
(Approvato.)

Domandano un congedo di un mese i Senatori Bixio, Carradori e Borghesi per motivi di famiglia; Roncalli di un mese, Ginori-Lisci, Meuron e Martinengo di 15 giorni, per motivi di salute; Gallotti di 10 giorni per affari particolari, che è loro accordato dal Senato.

Discussione del progetto di legge concernente nuovi provvedimenti a favore di alcuni Comuni danneggiati dalle inondazioni e dagli altri disastri avvenuti nel 1872.

(V. Atti del Senato N. 101.)

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge concernente nuovi provvedimenti a favore di alcuni Comuni danneggiati dalle inondazioni e dagli altri disastri avvenuti nel 1872.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Relatore.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Dalla breve Relazione dell'Ufficio Centrale, il Senato avrà appreso l'importanza della legge che è sottoposta oggi al suo esame. Si tratta dei provvedimenti a prendersi in favore delle Province e dei Comuni che soffersero danni dalle inondazioni e dagli uragani; danni gravissimi e come non si ebbero a deplorare a memoria d'uomini, e dei quali alcuni dei nostri Colleghi sono stati dolorosamente testimoni. Il fine della legge non è già di distribuir soccorsi a chi ha patito per questi grandi disastri; ma di provvedere nell'interesse dell'economia pubblica dello Stato, a che estensioni grandissime di terreno non rimangano incolte, a che la ricchezza pubblica non soffra detrimento dalla rovina delle fortune private. Alle più urgenti necessità della popolazione povera, ha provveduto la carità pubblica in una misura che onora altamente la Nazione: all'altro effetto doveva provvedere, come ha fatto, il potere legislativo, per iniziativa del Governo. Il soccorso, che s'intende di recare alle provincie inondate, si riduce in ultima analisi a questo.

Sospendere l'esecuzione delle imposte scadute nel 1872 e quelle che scaderanno per le prime due rate dell'anno corrente; condonare una quota di dazio consumo a quei Comuni che ebbero a soffrir danni maggiori, e in terzo luogo autorizzare le Province a contrarre prestiti per la somma di 25 milioni (compresi i 10 già concessi con legge del giugno dell'anno scorso in favore della provincia di Ferrara) da ripartirsi per Decreto ministeriale fra le Province, i Comuni ed i Corpi morali in proporzione dei bisogni rispettivi. Su questo prestito il Governo si obbliga di concorrere al pagamento del frutto per un 2 per cento in favore di quelle provincie che chiederanno una somma quadrupla della loro imposta fondiaria.

L'Ufficio Centrale, esaminata l'economia di questa legge, non poté dissimulare che alcuni di questi provvedimenti sembravano insufficienti: ma per non ritardare l'approvazione di una legge quale è questa, reclamata con grande urgenza dalle popolazioni e dalle rappresentanze Provinciali e Comunali, non osò di mutarne i fondamenti, ma si limitò soltanto ad esprimere nella sua Relazione alcuni dubbi, alcuni desideri.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Questi dubbi e questi desideri consentitemi che sommariamente io li esponga al Senato, perchè egli ne sia giudice; e se lo crede, faccia per iniziativa propria quello che l'Ufficio Centrale non ha creduto di fare.

Il primo dubbio dell'Ufficio Centrale era, che la sospensione dell'esazione delle imposte limitata al primo semestre dell'anno corrente, dovesse rimanere insufficiente. Ed infatti, se si riflette che una gran parte dei terreni inondati e per tutto l'anno quei campi infrigiditi potranno essere capaci di una qualsiasi cultura, non si può pensare che i contribuenti di qui a sei mesi si possano trovare in condizioni diverse da quelle in cui sono oggi, aver cioè i mezzi per pagare le imposte. È anzi da prevedere che quando l'esattore, spirato il termine concesso alla sospensione, batterà alle loro porte, non troverà che lo squallore e la miseria.

In quanto alla facoltà concessa alle Province di contrarre prestiti per riversarli poi ai Comuni, ai Consorzi ed ai privati, questo sarà sicuramente, se si saprà adoprare, il soccorso più potente che la legge conceda per riparare i danni gravissimi di queste inondazioni.

Ci sono moltissime opere pubbliche da ricostruire: abbiamo canali, strade, fossi da restaurare, ed a questo di certo le sole forze delle Provincie e dei Comuni non sarebbero bastate.

Era perciò necessario il provvedimento straordinario che la legge sancisce; ma ha dubitato l'Ufficio Centrale, se il metodo stabilito dalla legge, di far contrarre cioè i prestiti alle Provincie alle quali dovranno rivolgersi Comuni e privati, possa riuscire il più spedito e il più acconcio.

I procedimenti saranno lunghi, e la mancanza d'un intermediario fra i privati e le rappresentanze provinciali, fa dubitare che i prestiti ai privati, che sono una parte importantissima di questi provvedimenti, abbiano a riuscire scarsi e tardivi; mentre ognuno intende facilmente che se i privati debbono rialzare le case abbattute, e nuovamente porre a coltura i terreni inondati e isteriliti dalle acque, avranno bisogno di capitali per poter riuscire a tempo in queste dispendiose operazioni riparatrici; e non potranno sperare di ottenere altrimenti ad equi patti le necessarie anticipazioni.

Forse sarebbe stato di somma utilità porre un intermediario fra i privati e le provincie assuntrici dei prestiti; intermediario che poteva essere uno degli Istituti di credito fondiario, che già esistono fra noi; nè la cosa pareva difficile, se per poco si fossero modificati i regolamenti che governano questi Istituti, i quali con le garanzie che loro presterebbero il Governo e le Provincie, agevolmente e con proprio vantaggio avrebbero potuto sobbarcarsi a questa impresa.

Sul terzo provvedimento, dubitava l'Ufficio Centrale che il sussidio del Governo alle Provincie le quali contrarranno prestiti, mentre apparisce scarso, giacchè si limita al 2 per 0/0 del frutto annuo, fosse poi legato ad una condizione, che lo rendesse di per sè difficile e poco efficace.

Infatti, se le Provincie, perchè possano contare sopra questo sussidio, debbono chiedere un prestito quadruplo della somma della loro imposta fondiaria, accadrà che poche saranno in grado di ottenerlo, e quelle che lo vorranno, ingrandiranno il bisogno, per avere in mano una somma che ad altre avrebbe meglio giovato.

Perciò l'Ufficio Centrale avrebbe desiderato

che, o la misura del soccorso fosse alquanto più larga, o che la proporzione fra l'imprestato ed il sussidio governativo non si estendesse a tutta quanta la somma dell'imposta fondiaria della Provincia, ma comprendesse soltanto il quadruplo dell'imposta dei Comuni inondati.

Questi, o Signori, erano i dubbi d'insufficienza che l'Ufficio Centrale riscontrava nella legge che vi è proposta. Ma siccome il modificarla in questo senso ne avrebbe turbato tutta l'economia, così l'Ufficio Centrale non ha creduto di assumere la responsabilità di fare una legge nuova, ciò che ne avrebbe potuto ritardare di assai la sanzione.

La quale responsabilità si faceva tanto più grave quanto più si moltiplicavano le istanze che pervenivano alla Presidenza del Senato dai Comuni e dalle Provincie, per chiedere con grande insistenza che questa legge come era stata approvata dalla Camera elettiva, così fosse finalmente sancita anche dal Senato.

Per questi motivi l'Ufficio Centrale, mentre ha mantenuto i suoi dubbi, ed espresso i suoi desideri, non ha voluto frapporre ostacoli all'attuazione di provvedimenti necessari ed urgenti.

Ha voluto per altro esporre queste cose al Senato, non solo per isdebitarsi d'un dovere che sentiva, ma ancora per mettere in grado chiunque di Voi volesse riprendere per suo conto alcuno di questi concetti, di poterlo fare con cognizione piena delle ragioni che si ebbero nel presentarli come dubbii alla vostra considerazione.

Senatore PEPOLI G. Signori Senatori:

Io ho l'onore di proporre alla vostra sanzione l'emendamento che l'Ufficio Centrale si studiò indarno di fare accogliere all'onorevole signor Ministro delle Finanze.

Esso suona in questi termini:

Articolo aggiunto

« Art. 6 *bis*. I Comuni potranno valersi delle anticipazioni ricevute dalle Provincie:

1. Per fornire ai proprietari delle case rovinate o rese inabitabili i mezzi necessari a ricostruirle o a ripararle;

2. Per anticipare ai proprietari dei terreni inondati le imposte erariali per un triennio, che decorrerà dall'annata corrente 1873.

» Questi imprestiti e queste anticipazioni saranno rimborsabili nel corso dei 20 anni assegnati all'estinzione del prestito provinciale, ammortizzando anno per anno capitale e frutti.

» Per assicurare l'esazione dei rimborsi annuali, i Comuni sono autorizzati a valersi delle forme e dei privilegi della mano regia. »

Non mi muove a questo passo sentimento di soverchia fiducia in me stesso, istinto inconsulto di opposizione, ma un sentimento di profonda pietà per quelle Provincie che furono devastate dalle acque del Po.

Sono pochi giorni, dirò anzi poche ore, che ho lasciato le plaghe inondate, e la loro situazione è così grave, così pericolosa che io mi considererei l'ultimo dei cittadini, se non prendessi la parola in loro difesa, se non tentassi un supremo sforzo in loro favore.

Non voglio che di me si dica, che io respinsi le preghiere di migliaia e migliaia di oneste famiglie.

Sì, o Signori, lo ripeto senza paura che nessuno mi smentisca, si tratta della fortuna, dell'avvenire di migliaia di famiglie, che aspettano, lottando fra il dubbio e la speranza, che in questo recinto si decida, se le loro fortune debbano o prosperare, o soccombere.

Fra noi, o Signori, seggono molti Senatori a cui Dio concesse l'ineffabile dolcezza della famiglia: chiedano essi ai loro cuori, da quale vivissima emozione sarebbero turbati, se da un voto del Senato aspettassero l'avvenire, la fortuna dei propri figliuoli.

Mi concedano gli onorevoli miei colleghi, mi concedano gli egregi Ministri benevolo ascolto. Sarò breve..... le cause giuste si difendono quasi da sè medesime e con poche parole. Basterà per convincervi, che io esponga semplicemente e nudamente i fatti.

Il Relatore nella sua splendida Relazione mi abbrevia di assai il cammino.

Qualunque sia l'esito che incontrerà il mio emendamento, quelle eloquenti pagine sopravvivranno alla odierna discussione. Esse sono la giustificazione della mia insistenza, esse sono la naturale ed evidente esplicazione delle aspirazioni che oggi commuovono tutte le Provincie inondate.

È il Senato, questo primo Corpo dello Stato, per sua natura eminentemente conservatore ed alieno da qualunque esagerazione, che per bocca del suo Ufficio Centrale proclama, che la legge

attuale lascia per certi lati assai a desiderare, e che è insufficiente alla realtà dei bisogni.

Il Relatore afferma che, come elemosina, tutto è buono, ma che quando si vogliono torre gli effetti della devastazione, perchè la pubblica ricchezza non se ne risenta per lunghissimo tempo, occorre che il soccorso sia proporzionato al bisogno.

Egli invoca a buon diritto i tempi mutati, i progressi della civiltà, le influenze benevole della libertà, che ovunque passa, cancellar debbe le orme delle nazionali sventure!

Ma quali argomenti trasse in campo l'egregio signor Ministro per giustificare il proprio rifiuto?

Disconobbe forse la opportunità di alcune riforme?

L'onorevole Senatore Tabarrini afferma invece che egli anzi non la oppugnò. Il signor Ministro si restrinse a respingere l'emendamento proposto, non reputando utile che la legge tornasse emendata dal Senato alla Camera dei Deputati, e ciò per due ragioni:

1. L'incertezza dell'esito;

2. Gli indugi eventuali che sarebbero stati in ultima analisi di danno alle travagliate Provincie, le quali con ansietà grande attendono i benefizi di questa legge.

Mi proverò a combattere questo doppio ordine di argomenti, che fin qui sono i soli che uscivano dal labbro dell'onorevole Ministro.

Non posso combattere argomenti invisibili fin qui: mi riservo a farlo dopo che avrò udito la risposta dell'onorevole Sella, se pur crederà che le mie povere parole sieno meritevoli di una sua risposta.

Comincerò dall'osservare, che non credo si possa ragionevolmente temere che la Camera dei Deputati respinga un emendamento votato dal Senato, se esso, anzichè restringere un beneficio, lo allarga e lo rende fecondo.

Mi duole che il signor Ministro in questa occasione dubiti della propria influenza. La paura mal s'accoppia alla forza; i forti non sono mai timidi e paurosi, e l'onorevole Sella è fortissimo nella Camera dei Deputati: egli non ha mai avuto argomento di dubitare della propria forza; non ha sin qui subito nessuna sconfitta, benchè non tutte le cause che egli ha valorosamente difese avessero quell'assoluto carattere di giustizia e di opportunità che sussidiano la causa dei poveri inondati del Po.

A mio avviso, il signor Ministro è così forte, che può essere sicuro di vincere, purchè lo voglia, anche senza alleanze. Ma egli ha per sopra mercato in questa contingenza la certezza di entrare in campagna, coadiuvato da fortissimi alleati. Non debbe temere quindi che l'onorevole suo collega il Ministro degli Esteri lo rimproveri e lo censuri di seguire una politica d'isolamento.

Egli ha per alleato l'Ufficio Centrale, il Senato, purchè lo desideri, la pubblica opinione che si mostra favorevole in cento modi alle nostre proposte, e che si manifesta legalmente per mezzo delle Deputazioni provinciali, delle Giunte, dei Consigli comunali, della libera stampa, e soprattutto con quello slancio di carità universale, che afferma nuovamente, risolutamente in faccia all'Europa la solidarietà, anche nella sventura, delle provincie italiane.

Se l'onorevole Sella fosse un uomo timoroso quando si tratta di adempire al proprio dovere, gli direi: Vada avanti, non tema, questa volta è proprio sicuro di aver dietro di sé tutto il paese.

Non v'importunerò, Signori, leggendo i telegrammi, le lettere, le istanze che ho ricevuto.

Mi limiterò a deporli al banco della Presidenza.

Ma tornando in argomento, aggiungerò subito che non è difficile convincersi che moltissimi Deputati delle varie frazioni della Camera sarebbero lietissimi di riparare ad un errore del quale si debbe incolpare il modo precipitoso con cui sovente si votano gli emendamenti proposti durante la seduta, non mai le intenzioni della maggioranza dell'altro ramo del Parlamento, che sempre si è chiarita anzi favorevole agli interessi delle tre Provincie colpite dallo immane disastro.

Fu soppresso l'articolo 9, che accordava la mano regia alle Provincie per assicurar loro il rimborso dei denari anticipati ai privati: e non fu colmata la lacuna a cui quella soppressione condannava la legge.

L'emendamento redatto dall'Ufficio Centrale, e che io ho presentato in mio nome, tende appunto a riparare all'involontaria omissione.

Non credo quindi si possa seriamente temere che la Camera dei Deputati respinga un emendamento che è l'applicazione pratica immediata del suo concetto, che è l'esplicamento

giuridico ed il naturale commento de' suoi desideri medesimi.

Nessuna considerazione politica può inacerbire questa questione, che, come mi scriveva dianzi uno dei più illustri Deputati di parte moderata, non può avere la coccarda di nessun partito.

Non vi può essere ragionevole timore di conflitto fra il Senato e la Camera su questo terreno.

Ardisco affermare che se fossimo chiamati a votare in un sol recinto, dall'urna uscirebbe un voto concorde, il quale attesterebbe che, quando si tratta di una causa giusta, Senato e Camera dei Deputati non hanno che un labbro per convincere, un criterio per giudicare, una mano per votare.

Ma se, contro ogni lieto pensiero, se contro ogni onesta speranza, la Camera dei Deputati respingesse il nostro emendamento, e che perciò?

Il Senato avrebbe compiuto il proprio dovere in faccia al paese, in faccia alla sventura; avrebbe tenuta alta la bandiera della indipendenza dei proprii voti.

Costituzionalmente, noi non ci possiamo preoccupare di ciò che può succedere nell'altro ramo del Parlamento, a meno che noi non pregiudicassimo, isolandoci, gli interessi che vogliamo servire.

E qui cade appunto la seconda obiezione del signor Ministro che, se mal non mi appongo, si può ragionevolmente combattere.

Egli teme che il soverchio indugio possa nuocere agli interessi delle Provincie inondate.

Analizziamo questo timore.

In primo luogo, questa legge non può a' suoi occhi avere un carattere di massima urgenza, se egli ha consentito che se ne sospenda la votazione per quattro mesi.

Se la Camera dei Deputati accoglie la modificazione del Senato, la legge immediatamente sarà promulgata; se la rigetta, ed il Senato potrà nuovamente votarla, allora sarà il caso di evitare un conflitto nell'interesse delle provincie inondate; conflitto che, ripeto, è facilmente evitabile, purchè l'onorevole Sella lo voglia.

In ambi i casi, metto pegno che l'indugio non sarà che di brevissimi giorni.

Osserviamo però se veramente anche un lieve ritardo possa nuocere ai miseri inondati.

Nella prima sua parte, questa legge accorda

la sospensione di tre rate delle imposte dirette e provvede al modo di rimborso.

Ma l'onorevole signor Ministro ha già provvisoriamente attuata in questa parte la legge, e se è uscito dalla stretta legalità per quattro mesi, non si sentirà egli la forza di commettere una piccola appendice al suo peccato veniale, per appagare i desiderii di tanti sventurati? Se egli trovò scusa alla pietosa illegalità nelle feste carnevalesche e nelle vacanze pasquali, non potrà trovar nuova scusa nelle aspirazioni del suo cuore? Molto più che in questa prima parte, la opinione dell'Ufficio Centrale si accorda pienamente col voto della Camera dei Deputati.

La seconda parte della legge accorda alle provincie la facoltà di stipulare dei prestiti e determina il concorso ed il sussidio del Governo.

L'opinione più diffusa è che questa seconda parte della legge sia inattuabile.

Se realmente è inattuabile, come è facile dimostrare, quale urgenza vi può essere a votarla?

Consentite che qui vi ritorni alla memoria la considerazione che io svolsi in un brevissimo opuscolo che divulgai, corre appena un mese, per le stampe.

I prestiti, che le Provincie sono autorizzate a stipulare, hanno due scopi distinti.

Sovvenire cioè le finanze dei Corpi morali prima, le finanze dei privati poscia.

Per facilitare alle Provincie questi impieghi, il Governo concorre per venti anni al pagamento degli interessi, a ragione ogni anno, del due per cento.

L'onorevole Sella propose per condizione a questa larghezza, che l'ammontare del prestito agguagliasse quattro volte la imposta fondiaria che lo Stato riscuote nella Provincia sovvenuta.

Ora voltiamo pagina e tiriamo le conseguenze.

Le urgenze dei Corpi morali non possono in nessun modo uguagliare da sole la cifra che abbiamo indicato.

I loro bisogni reali raggiungono in alcune Provincie appena il quarto di essa.

È dunque necessario che il prestito si allarghi ai privati, se si vuole ottenere veramente il sussidio del Governo.

Ma non accordando la legge alle Provincie quel diritto di mano regia verso i privati che accorda invece allo Stato verso di esse, è evidentissimo che queste non possono, senza gra-

vissimo pericolo delle proprie finanze, fare anticipazione ai privati.

E quando anche lo volessero, non credo che il Ministro dell'Interno, naturale tutore di esse, lo consentirebbe mai.

Non facendo poi anticipazioni ai privati, ne conseguita che esse debbano rinunciare al beneficio del due per cento annuo.

Ma siccome in pari tempo non possono rinunciare alle spese indispensabili per riparare ai danni prodotti dalla inondazione, saranno costrette in ultima analisi a far pesare sui contribuenti tasse maggiori, e così quegli infelici, invece di un ristoro, dovranno subire un notevolissimo aggravio.

E agli antichi e ai nuovi aggravii, come potranno quindi far fronte, perduta ogni speranza di anticipazione provinciale?

Forse col loro credito personale? Forse colla sicurezza che presentano terre devastate dalle acque, isterilite dalle sabbie?

Ha ella ben considerato, signor Ministro, questo doloroso stato di cose?

*Aggiungerò che le condizioni delle plaghe inondate si sono in questi ultimi giorni grandemente aggravate. Noi avevamo fatto assegnamento sopra una primavera ridente, asciutta: invece noi abbiamo avuta una stagione eccezionalmente inclemente e piovosa.

Per quattro volte nei mesi di aprile e di marzo le acque del Po si sono alzate al di sopra del segno di guardia.

Noi non avemmo, è vero, a soffrire direttamente nessuna nuova iattura negli argini maestri, e ciò per l'attiva sorveglianza del Genio civile, al quale mi è doveroso qui porgere testimonianza di grato animo; ma naturalmente fu necessario chiudere le chiaviche in guisa che le acque nuovamente gonfiarono, e non poterono scolarsi.

Nel Comune di Bondeno (prego l'onorevole Ministro di ben notare questo fatto) settemila ettari sono ancora coperti in media da quaranta centimetri d'acqua. Questa cifra è ufficiale: ho testè ricevuto un telegramma del Consorzio Bondesano che io aveva pregato di mandarmi indicazioni precise, onde non essere accusato di esagerazione. Noi siamo ai primi di maggio, il mese più pericoloso per le piene del Po; me ne appello all'onorevole De Vincenzi, le chiaviche furono mantenute chiuse per un nuovo aumento delle acque del Po. E

qui cade opportuno il richiamare vivamente l'attenzione del signor Ministro dei Lavori Pubblici sopra una nuova sventura che sembra minacciare quel disgraziato Comune. Furono tagliati, non so con qual ordine e con qual diritto certi argini che contenevano le acque delle valli superiori a Revere: queste acque si rovesciarono impetuosamente verso Sermide e Fellonica, e minacciano oggi di rompere l'argine del Campo. La notte prima che io partissi da Stellata, ho passato ore angosciose e cercai s'innalzassero i necessari soprasuoli.

Questa mattina però ricevei notizie più rassicuranti dalla Prefettura di Ferrara: nondimeno raccomando vivamente al Governo di esaminare i fatti, di punire gli arbitrii e d'impedire che nuovi disastri devastino quei poveri paesi.

Udite intanto, o Signori, ciò che telegrafa il Sindaco di Bondeno:

« Ogni speranza di raccolto è interamente fallita. » Il Relatore della Commissione vi ha dato contezza delle apprensioni di tutto il paese... tutti quegli infelici, quali i naufraghi in mezzo al mare guardano la terra e verso di essa protendono le braccia, essi guardano oggi a questo recinto e a voi domandano pietà, signori Senatori, per loro.... pietà soprattutto per le loro famiglie.

Nelle regioni meno devastate, progredendo la stagione, i danni si sono fatti maggiori.

Nei primi giorni di primavera noi speravamo che gli alberi fossero rimasti incolumi.

Ai primi soffi delle aure primaverili, la loro cima verdeggiò; fu breve lusinga: essi oggi perdono le poche fronde e con esse la vita.

Ho ricevuto dianzi, anche a questo proposito, un telegramma da diversi Sindaci che insistono perchè io segnali al Senato questa nuova sciagura, la quale può avere una grandissima influenza sulla futura produzione di quei paesi.

Nei nostri prati non germoglia uno stelo di erba; rimanendovi stazionarie quattro mesi le acque, hanno guastate e corrotte le radici.

Le case che parevano rimaste intatte, asciugandosi mostrarono a nudo i danni sofferti. Il martello che dovrebbe ripararle, toccandole, le sfascia. Le mercedi diventano sempre più considerevoli. Da venti soldi, prezzo usuale, oggi sono salite a tre lire.

La spesa di produzione è per la concorrenza dei lavori idraulici triplicata.

Ed è perciò che altra volta scongiuravo l'onorevole signor Ministro De-Vincenzi a considerare se non potesse nei lavori d'arginatura impiegare l'esercito di terra, come, se non erro, egli lo impiega ora per le strade comunali di Sicilia; e ciò a norma di un articolo di una provvida legge a cui credo egli abbia avuto l'onore di porre la propria firma, del che io lo lodo, riconoscendo che nessun Ministro è stato al pari di lui sollecito dell'incremento delle strade comunali. Nè si stupisca se gli muovo ora queste preghiere, e se lo scongiuro di trovar modo di far cessare una concorrenza che è l'ultima rovina dei proprietari, e che facendo salire così alto il prezzo di produzione, diminuirà grandemente i profitti che per quest'anno, per le sventure toccate, saranno limitatissimi.

Tutti questi fatti sono precisi, categorici, possono esser sempre dal signor Ministro verificati, smentiti mai.

A questi mali si può egli riparare senza un sussidio potente, senza che la mano della Nazione si stenda verso quegli infelici?

E se la legge presente è inefficace, se essa non raggiunge lo scopo che si sono prefissi Governo e Parlamento, chi oserà dichiararla inviolabile, intangibile, molto più pensando che non si tratta di aumentare di un solo centesimo i sacrifici dell'erario nazionale? È questo il punto culminante della questione. L'emendamento che aveva proposto l'Ufficio Centrale, che io ho ripreso per mio conto, non aumenta signori Senatori, non aumenta, signor Ministro, di un solo centesimo gli aggravii dello Stato; è per ciò che io credo giustizia che voi l'accogliate e lo votiate.

Noi domandiamo unicamente che il sussidio che accorda l'Italia sia una benefica realtà come i sussidi accordati in pari circostanze dall'Austria, dalla Prussia, dal Belgio, e che non sia una amara illusione, un doloroso disinganno. Anzi aggiungerò che l'emendamento che io difendo, non solo torna a vantaggio degli inondati, ma torna economicamente e moralmente a beneficio del Governo.

Due mesi appena ci separano dal giorno in cui si dovranno nuovamente riscuotere le imposte nelle regioni inondate.

Se voi rendete impossibile ai proprietari il prestito, con quali mezzi potranno essi saldare

le residuali rate in questo anno, le doppie nell'anno 1874?

Coi raccolti! e quali? ne chieda conto, signor Ministro, all'inclemenza del cielo!

Prodotti non si ottengono dalla terra che con forti anticipazioni! Chi anticiperà per noi le spese? Le acque del Po? Chi ci renderà le nostre case crollate, i nostri fieni dispersi, i nostri alberi periti? Il Genio civile?

Dovrà l'onorevole Ministro inviare i suoi agenti passeggiando di casolare in casolare, sequestrando terre che la sventura ha quasi rese inalienabili?

Il fisco non potrà trarre dal suo crudele rigore grande profitto.

Pensi che le condizioni delle terre inondate sono talmente eccezionali, che un Regolamento formulato dal Ministro d'Agricoltura e Commercio vieta agli Istituti di credito fondiario di fare anticipazioni ai paesi minacciati dalle acque dei fiumi. Vegga dunque qual è la situazione cui andiamo incontro, se il Governo non ci stende la mano, se il Senato non viene in nostro aiuto!

Non credo che avendo accordato una sospensione di un anno agli inondati di Guarda Ferrarese, il signor Ministro potrebbe esimersi dall'accordare simile beneficio agli inondati dei Ronchi a Val di Revere.

E se il mio emendamento non è accolto, chi oserebbe affermare che nuove preghiere, nuove istanze non saranno rivolte e al Governo e al Parlamento?

E perchè, o signor Ministro, mantenere viva in quelle provincie l'agitazione del dolore? Perchè accumulare sul nuovo ordine di cose nuovi odii, nuovi sdegni? quando con una sola parola ella può risparmiarli al Governo, perfino l'apparenza del rigore, quando ella può riempire le casse dello Stato senza il concorso dell'usciera, senza sollevare nessuna lagnanza?... Quando cedendo alle nostre preghiere, senza aggravare di alcun peso l'erario, ella può asciugare le lagrime di tanti infelici... calmare le ambascie di tanti poveri padri di famiglia... far benedire, non dico il suo nome, perchè so che questa è una considerazione che nulla può sul suo animo, quando ella crede di adempiere ad un dovere, ma questo Governo Italiano, che fu il sogno costante della nostra giovinezza, il di cui decoro, il di cui onore, il di

cui avvenire si confondono col nostro onore col nostro decoro, col nostro avvenire!

Le impopolarità personali svaniscono e non hanno nessuna importanza, nessuna influenza nella vita di una Nazione.

Si può egli dire altrettanto, signor Ministro, delle impopolarità che si riverberano sulle istituzioni?

Creda a me, signor Ministro, vi sono delle questioni che una volta sollevate, è meglio risolvere subito.

Le questioni che non si risolvano colle norme della Giustizia, rinascono sempre.

E a più ragione rinascerà questa dolorosa questione, imperocchè la coscienza pubblica ci dice per la bocca dell'Ufficio Centrale del Senato, del primo corpo cioè dello Stato:

No, questa legge non può essere l'ultima parola che l'Italia dirige a quelle sventurate popolazioni!!

Ho promesso a me stesso di dire oggi in questa aula pienamente la verità, e la dirò fino all'estremo limite, o Signori.

Non solo feriranno le nostre orecchie le querele ed i pianti degli inondati, ma eziandio le recriminazioni violente ed acerbe dei partiti estremi.

Essi ci getteranno sul volto un amaro sarcasmo! essi ci diranno che non si volle modificare la legge onde sfuggire agli oneri a cui questa legge espone il Tesoro italiano, o, per parlare più chiaro, che si volle, con una mano riprendere quello che coll'altra si concesse.

A questa indegna calunnia so come risponde il mio cuore! Ma col labbro, come posso rispondere, signor Ministro, se le apparenze stanno visibilmente contro di noi?

Mi suggerisca argomenti validi a combattere in questo proposito quelli degli uomini del passato, e dei sognatori dell'avvenire, che attingono oggi unicamente le loro forze negli errori del Governo!

Tacendo forse...! col silenzio si proteggono i morti... non si difendono i vivi. Conchiuderò questo discorso con alcune ultime e speciali considerazioni. Verrà giorno in cui l'onorevole Ministro Sella lascerà lo scanno del Ministro.

Io non sono fra quelli che desiderano quel giorno, poichè porto opinione che quando le chiavi del Tesoro sono in mano dell'onorevole Sella, l'Italia può dormire sicura e tranquilla. Ma i Ministri venendo ad abitare la Città eterna,

non possono lusingarsi che la eternità siasi trasfusa nei loro portafogli, e quindi, ripeto, verrà giorno che l'onorevole Sella ritornerà ai tranquilli e pacifici silenzi delle pareti domestiche.

Forse allora gli sorrideranno liete le memorie dei giorni in cui occupò pubblici uffici: soprattutto trarrà legittimo argomento di orgoglio pensando che egli respinse ogni lusinga di popolarità, per compiere il proprio dovere; che egli per restaurare le Finanze italiane, accumulò nobilmente sul proprio capo le ire e gli odi dei contribuenti. Badi però che un punto nero non turbi la serenità del cielo dei suoi ricordi... badi che non si affaccino al suo pensiero i dolori di migliaia di famiglie di cui egli respinse oggi, senza ragioni, le ardenti, le legittime preghiere... senza nessun frutto per il pubblico erario.

Forse in quei giorni di calma e di meditazioni, egli perdonerà all'antico e devoto amico, l'aspro ed appassionato linguaggio, e si persuaderà che non è la verità che scalza l'autorità... ma le rassegnazioni benevole degli amici.

In quanto a me, non è irriverenza verso i miei Colleghi dell'Ufficio Centrale, non è scarsa fiducia negli intendimenti del Governo, ma è un profondo sentimento del mio dovere, che mi costringe a mantenere il mio emendamento.

È un sentimento che io non posso strappare, anche volendolo, dal pensiero.

Bisognerebbe che cominciassi a strappare dal mio cuore la memoria di quelle sofferenze che io ho toccato con mano ed alle quali ho in larga misura partecipato.

Non ho però lusinga alcuna di vincere, imperocchè sento che non ho autorità che valga a combattere l'onorevole Ministro. Ad ognuno di noi rimanga però la responsabilità della propria condotta. A me la responsabilità dell'insistente domanda, a Lei onorevole Ministro, la responsabilità del rifiuto.

No; io non deserterò codardamente il mio posto al momento della pugna ... ultimo soldato di una nobile causa, soccomberò, ma ravvolto in quella bandiera che io ho difeso, se non con grande eloquenza, almeno con grande coscienza.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'eloquente discorso dell'onorevole Senatore Pepoli mi ha, o Signori, una volta di più convinto, come vuolsi andare molto a rilente nello stabilire taluni principii

nelle leggi, per le gravi conseguenze che se ne possono poi dedurre.

L'attual disegno di legge contiene un principio che non ha dato luogo ad alcuna osservazione per il suo merito intrinseco, ed è quello che ammette la sospensione del pagamento delle imposte dirette ed il rinvio del pagamento medesimo ad epoca più tarda.

Contiene pure un altro principio, ed è quello di un prestito fatto dalle Provincie danneggiate, nel quale abbia a concorrere il Governo, assumendo sopra di sé una parte del carico.

Questo principio venne introdotto per la prima volta ch'io sappia nella legge, fatta alla prima notizia dei gravi danni patiti dalla provincia di Ferrara nell'inondazione della scorsa primavera; ed io rammento che persone prudenti e savie avvertirono di badar bene alle conseguenze che ne potevano derivare. Il discorso che abbiamo testè udito, mi ha dimostrato l'opportunità dell'avviso datomi.

È però un fatto, o Signori, che non senza difficoltà, anzi, con molta difficoltà, fu ammesso quel principio. Si considerò che le provincie così gravemente danneggiate dai terribili disastri accaduti l'anno passato, avevano a provvedere per ripristinare le strade, per rifare i ponti, per ripristinare lo scolo delle acque; e si riuscì a fare accettare il principio di un prestito nel quale lo Stato avesse ad intervenire e a concorrere in parte.

Cresciuti i danni, e questi essendo stati estesi ad altre provincie per le inondazioni autunnali, fu pur troppo necessario presentare al Parlamento un secondo progetto di legge, nel quale si ripete lo stesso principio della dilazione delle imposte dirette, anzi se ne aggiunge un'altro per modificazioni al canone dovuto per il dazio di consumo e si riprende la questione del prestito.

Fu fatto dalla prima alla seconda volta un passo grandissimo. Imperocchè la prima volta si ammetteva che il prestito non si potesse fare che alle Provincie, onde queste se ne vallesero e a favore dei corpi morali interessati, ma solo per opere pubbliche.

Invece ora si ammette il principio che coi prestiti contratti dalle provincie in cui interviene lo Stato, bisogna avere per iscopo di riparare ai danni, o immediatamente o per mezzo di anticipazioni a favore dei corpi morali interessati, ed anche dei privati; parrebbe che dovesse essere soddisfatto ogni desiderio. E infatti,

altre lagnanze, altre obiezioni non furono presentate nell'altro ramo del Parlamento contro questo progetto di legge.

Ma il discorso dell'onorevole Senatore Pepoli mi persuase che da allora in poi i desiderii sono cresciuti e che si domanda tutt'altra cosa che quella cui s'intendeva provvedere con i primi progetti.

Si dice, o Signori; i prestiti per i quali voi chiedete il concorso dello Stato sono vincolati ad una condizione troppo grave, quando si vuole che corrispondano almeno ad una somma uguale al quadruplo della tassa fondiaria.

Il signor Relatore dell'Ufficio Centrale enunciava un altr'ordine di idee, che cioè il danno fosse il quadruplo dell'imposta fondiaria pagata dal comune danneggiato.

Io però devo confessare, o Signori, che non intendo propriamente più l'intervento dello Stato a lenire il danno, se si diparte dal principio connesso con la determinazione di un minimo cui debba ascendere la somma del prestito.

Supponete che in una provincia avvenga una grandinata, un danno qualunque che distrugga tutto; vorrete voi, o Signori, stabilire il principio che ci abbia a concorrere lo Stato con un prestito? Che io sappia, non vi è una legislazione, non vi è un paese che abbia mai ammesso questo principio, perchè sarebbero ben gravi le conseguenze cui si andrebbe incontro.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io conosco delle Provincie che furono immensamente danneggiate.

Nella mia stessa provincia un comune importantissimo fu rovinato da un torrente. Ma, o Signori, la mia provincia se crede di dover aiutare quel comune, deve per ciò venire a domandare l'elemosina allo Stato?

Davvero non lo ha mai pensato e non ha mai manifestato un desiderio di tale natura.

Imperocchè lo Stato non deve intervenire se non quando i danni sono di tanta entità da superare in certo modo le forze contributive od almeno le forze di credito delle provincie danneggiate.

Ora, quando nel primo progetto di legge si ammise il principio del prestito per la provincia di Ferrara, qual ragionamento si tenne? Si parti dall'imposta diretta come un sintomo del reddito del paese e si disse; qual'è l'aumento di imposta che può farsi senza che que-

sta provincia debba essere scomposta nelle sue forze contributive, e senza che il suo credito sia alterato?

Dapprima, o Signori, pareva che fosse molto, che fosse una larghezza da non disprezzarsi, quando lo Stato fosse concorso nel prestito in guisa da non cagionare alle provincie un aggravio maggiore di 25 centesimi addizionali, dovendo ciò che eccedesse questo limite essere a carico del Governo.

Ora, colla proposta del quadruplo che si trova in questo progetto di legge, e contro cui muovono lagnanza i preopinanti, ha pensato il Senato a qual limite si giunge? Si giunge ad un limite tale, che ho paura che quando sia da me analizzato, non abbia io a perdere quella fiducia della quale mi ha onorato fin qui il Senato.

Infatti il quadruplo dell'imposta fondiaria principale, considerato che mediamente l'imposta fondiaria corrisponde, si crede, al 12 e mezzo per cento del reddito netto, vorrebbe dire il 50 per cento del reddito netto.

Amnesso adunque un prestito sopra una somma che sia il 50 per cento del reddito netto di un'annata, veda il Senato, a quale minima aliquota del reddito di una provincia ascenda il servizio annuo di una somma pari al limite al quale deve almeno andare il prestito da farsi.

Crede per conseguenza, che il Senato se ha un'obiezione a fare sopra questo progetto di legge, sia realmente quella, che si fu troppo larghi, e che lo Stato è andato al di là delle sue attribuzioni. Imperocchè se vi è un infortunio privato, un infortunio di un Comune, è il Comune, è la provincia, di cui dev'essere chiesta il concorso, prima di arrivare allo Stato.

Questo progetto di legge adunque, pecca di soverchia larghezza, e dico di più, stabilisce un precedente che per mia parte credo non si debba affatto in avvenire seguire, perchè potrebbe esser troppo pericoloso. Anzi mi affretto di approfittare della circostanza, per dichiararlo eccezionale affatto, e da non poter in seguito esser invocato.

È anche stato osservato, e ciò trovasi nell'emendamento dell'onorevole Senatore Pepoli, che debbano i Comuni avere facoltà di valersi dei prestiti per fare anticipazioni ai privati, onde dare a costoro i modi di riparare le proprie case distrutte e di anticipare le loro imposte per un triennio.

Io devo osservare al Senato che questo sistema di prestito fu ammesso, lo ripeto, con qualche difficoltà. Non vorrei permettermi di parlare di ciò che avviene nell'altra aula, perchè fin da principio della mia vita politica appresi che non conviene mai in un'aula discutere ciò che avviene o possa succedere in un'altra. Ma mi pare opportuno che si sappia, da qual criterio si è partiti per questo sistema di prestiti.

Si disse adunque: lo Stato non può fare della beneficenza propriamente detta, non può far elemosine. Vi è però un grande infortunio. Vi è quindi da vedere se le Provincie colpite da questo infortunio non possano più ripigliare la loro produzione agricola, e se senza l'esecuzione di alcuni lavori resti interrotta la continuazione della produttività di queste Provincie. Se così stanno le cose, lo Stato deve intervenire. Questo, e non altro fu il punto di partenza.

Quindi si disse; trattasi di fare o riparare strade, canali; trattasi insomma di opere pubbliche, or bene malgrado che sieno le spese a carico dei Comuni e delle Provincie, tuttavia lo Stato ci intervenga; ci intervenga però soltanto, se l'onere per cui interviene è garantito dalla Provincia.

Si aggiunse poscia, che sono necessari lavori privati per riportare le terre nello stato da dare frutto, e allora, sebbene con qualche stento, furono allargati i termini di redazione dell'articolo 6, che determinava l'uso al quale i prestiti in cui interviene lo Stato sono da devolversi.

Nell'art. 6 fu adoperata una locuzione molto lata, molto elastica. Ivi è detto, che « i prestiti hanno per iscopo di riparare o immediatamente o per mezzo di anticipazione a favore di corpi morali interessati, od anche di privati, ai danni più gravi recati dalle inondazioni ed altri disastri eccezionali del 1872, per quel capitale che il Governo riconoscerà indispensabile ecc. »

Adunque si è già andati molto lontano dalla prima proposta del titolo esclusivo sotto il quale parve ammissibile, l'intervento dello Stato.

Ma se adesso si vuole un articolo per dar facoltà ai Comuni di valersi di anticipazioni per completare o ricostruir case, io debbo osservare che allora si va interamente fuori del-

l'ordine d'idee, che rende giustificabile l'intervento dello Stato in prestiti di questa natura. Quindi, siccome nelle questioni bisogna pigliar un partito netto e deciso, e siccome non comprendo le opposizioni a metà e l'onorevole Pepoli mi pare del medesimo avviso, così debbo dichiararmi oppositore al proposto emendamento sia in questo che in altro recinto.

Io credo che nelle attuali condizioni di cose non possa e non debba lo Stato andare al di là dei limiti che sin qui non ha mai oltrepassato. Dirò anzi, che si va già molto avanti, e che il passar oltre sarebbe un eccedere i confini ragionevoli.

L'onorevole Senatore Pepoli ha parlato ancora della *mano regia* da darsi ai Comuni rispetto ai privati per rifarsi dei prestiti che loro fossero fatti.

È una questione, mi sia lecito il ricordarlo, che fu agitata nell'altro ramo del Parlamento. Dico ciò, non perchè io creda che convenga discutere qui le deliberazioni prese altrove; ma perchè essendo io poco competente in questioni giuridiche ricorro volentieri all'autorità altrui.

Nell'altro ramo del Parlamento adunque questa proposta, essendo stata combattuta dai rappresentanti della Provincia stessa, al cui beneficio s'invocava, e che sono molto competenti in cose legali, non so se il Senato vorrebbe farla sua ed approvarla.

Quindi io sono nella dolorosa necessità di oppormi, perchè temo che si stabiliscano dei principii molto pericolosi, anzi pericolosissimi, tanto più che queste inondazioni hanno già imposto allo stato tali aggravii che ormai può dirsi lo Stato stesso il vero bisognoso che deve chiedere soccorso.

Prima infatti si credeva di poter provvedere ai danni delle inondazioni con una spesa di circa 12 milioni; adesso che le acque sono calate si trova che ci vogliono altri 15 milioni. Sono 27 milioni a cui la generalità dei contribuenti italiani deve sobbarcarsi.

Convengo che è una dolorosa necessità, in cui non hanno sicuramente colpa le povere Provincie danneggiate. Però, mi sia lecito di osservare, che tutti i lavori che si fanno portano nelle Provincie stesse un lucro non indifferente.

L'onorevole Senatore Pepoli parlava del rincaro della mano d'opera. Ce lo sappiamo di

questo rincaro! Ce lo sappiamo tanto che ci pareva perfino che vi fosse qualche organizzazione illecita per rincarare la mano d'opera. Capisco che ne soffrono anche i proprietari; ma creda bene che chi ne soffre di più è la massa dei contribuenti italiani, perchè il rincaro ebbe per effetto di render costosi i lavori, locchè è una sorgente di lucro tutt'altro che indifferente per gli abitanti di quelle provincie.

Vi sarà qualche danno poi redditi fondiarii. Ma per contro, se si pensa che si spende e va a spendere in poco tempo in quelle provincie nientemeno che 27 milioni, si vedrà che ci sono dei redditi di ricchezza mobile per lavori, imprese, provviste ecc., tutt'altro che insignificanti.

Capirà adunque il Senato, che se da un lato ci furono di quegli infortunii che ha dipinto con colori così vivi l'onorevole Senatore Pepoli, dall'altro c'è una sorgente di lucro abbastanza importante.

Vorremmo noi per i primi che ci fosse modo di produrre un ribasso nella mano d'opera, come desiderava l'onorevole Pepoli; ma quanto al rimedio al quale egli accenna, cioè l'uso della truppa, non so se i Generali che sono qui vi si acconcierebbero.

E poichè fu parlato dell'Isola di Sicilia, dirò che nella provincia di Palermo, per alcune disposizioni della legge sulle strade Comunali obbligatorie si fa veramente uso di truppa; ma in che maniera?

Si adoperano alcuni ufficiali del Genio, i quali fanno i progetti e soprintendono alla loro esecuzione, si adoperano anche degli assistenti militari, giacchè io credo che giovi assai che la truppa sappia aprire improvvisamente una strada. Ma i soldati non hanno mai servito nemmeno in Sicilia come manuali, nè mai hanno scavato o trasportato terra, ed il loro impiego, del resto, costerebbe troppo.

Non si chiamano i cittadini sotto le armi per farli fare da terrazzieri, sibbene per apprendere il nobile ufficio delle armi. L'esercito somministra solamente il personale per un lavoro di direzione, di sorveglianza e di assistenza, ma non più in là.

Del resto, essendo nelle provincie danneggiate il Genio civile a capo de' lavori, la truppa non ci avrebbe che fare. Eppoi, quando anche si adoperassero le truppe nelle provincie inondate,

ciò non produrrebbe la diminuzione della mano d'opera.

L'onorevole Pepoli dice ancora: ma cosa v'importa d'ammettere il mio emendamento?... Voi con questo non avete aumento alcuno di spese, non avete aggravii, anzi vi si pagheranno le imposte.

Mi pare che questo costituisca un modo di pagare tale che poi nelle casse si trova nulla; si dà da una parte, e si ripiglia dall'altra.

Nelle circostanze finanziarie in cui ci troviamo è impossibile di ammettere decisamente l'intervento dello Stato, nel modo che è stato qui propugnato. Supponete infatti che l'andamento dell'annata agraria del 1873, sia come quello del 1872; supponete che un gelo, una brina portasse via in un giorno le nostre sminagioni; quali ne sarebbero le conseguenze?

Or bene, oggidì ad un proprietario cui una grandinata abbia portato via tutto il raccolto non gli si fa neppure grazia delle imposte, e gli diciamo: voi dovete pagarle perchè valutando il vostro reddito, abbiamo tenuto conto degli infortunii che potevano avvenire. E l'onorevole Pepoli sa benissimo che nella catastrazione delle provincie inondate si è tenuto conto grandissimo della circostanza che di tratto in tratto vanno soggette ad inondazioni che fanno perdere i raccolti. Se egli provasse a paragonare i redditi di quei luoghi con quelli di altri, troverebbe che l'imposta è in diversa ragione.

L'onorevole Senatore Pepoli, da oratore abilissimo ed eloquente, come è, cerca di sedurre e di impietosire il suo uditorio. Egli ha detto: *qui vi sono migliaia e migliaia di famiglie che anelanti attendono il responso del Senato.*

Badate, aggiungeva al nostro indirizzo, *che non sarete eterni.* Per verità a me pare che siamo già vecchi di troppo e che sarebbe ormai tempo che avvenisse ciò che prevedeva l'onorevole Senatore Pepoli.

Badate, continuava, *che quando voi ritornerete ne' vostri silenzi domestici non vi resti un punto nero, un rimorso di coscienza di aver negato il vostro concorso ad un'opera di giustizia.*

Ma, onorevole Senatore Pepoli, questo è un discorso, a mio avviso, da farsi in tutt'altro recinto, da farsi cioè nei Consigli provinciali, nei Consigli comunali; *Unicuique suum.*

Noi qui rappresentiamo lo Stato; questo Con-

nesso è la più alta manifestazione dello Stato, dunque deve fare ciò che spetta allo Stato.

Io nulla ho a dire contro i sentimenti che esponeva l'onorevole Senatore Pepoli. Ma se egli crede di aiutare i proprietari a pagare le imposte, o costruire case in taluni luoghi, si rivolga alle provincie. Lo Stato concorre, mi pare, in una misura discreta, quando fa ciò che in questo progetto di legge è indicato. Anzi quando cominciai il mio discorso mi venne in mente il *principiis obsta*, e mi venne in mente sotto due punti di vista.

Primieramente ho dovuto persuadermi che quando si devia un poco dalla strada retta, dalla strada inesorabile del dovere, non si conoscono più limiti. Oggi si manifesta un desiderio, poi un altro, poi un altro, e non si finisce più.

La seconda considerazione che ho dovuto fare, è la seguente: che cioè a forza di tirare or per un verso, or per un altro questo progetto di legge, si finì per far un danno alle Provincie stesse a cui si riferiva. Infatti se lo Stato si fosse limitato a promettere puramente e semplicemente la dilazione delle imposte, forse si sarebbe temporeggiato meno ed operato di più. Io rammento come una delle ragioni principali che l'anno passato determinarono il concorso dello Stato in codesti prestiti, fosse la necessità di far presto, onde rendere subito le terre produttive; ebbene sono passati molti mesi e siamo ancora qui a discorrere del più e del meno nella formola del prestito.

Per parte mia adunque non posso che pregare vivamente il Senato, anche per considerazioni finanziarie, ad approvare il progetto nelle forme che riceveva nell'altro ramo del Parlamento.

I contribuenti delle altre parti del Regno sostengono già ad una spesa che non si prevedeva di 27 milioni; e questi 27 milioni vanno a spendersi nelle provincie danneggiate, certamente non senza qualche loro vantaggio. Del resto, è un argomento degno della più seria considerazione, l'apprensione gravissima in cui siamo oggi sulla futura nostra campagna agraria.

A me basta avere accennato queste cose; e confido che il Senato le apprezzerà al suo giusto valore. Spero altresì che l'onorevole Senatore Pepoli non vorrà attribuire ad insensibilità verso tutti i sentimenti ai quali fece appello nel suo eloquente discorso, se tuttavia sono rimasto fermo a respingere il proposto emendamento; emendamento anzi che combatto vi-

vamente, e se egli ci riflette, riconoscerà, ne son certo, che questa condotta m'è suggerita dalla inesorabile necessità.

(Il Presidente abbandona il seggio della Presidenza, il quale viene occupato dal Vice-Presidente Cantelli, e dopo alcuni istanti, ripreso dallo stesso Presidente.)

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Mi riesce molto difficile il rispondere all'onorevole Ministro Sella, il quale con abilità parlamentare non comune, ha sviata, mi permetta di dirlo, la quistione. Egli ha risposto assai lungamente ad obiezioni che io non aveva sollevate, ed ha sorvolato molto, ma molto leggermente invece sulle obiezioni gravi che io gli aveva sottoposte.

L'onorevole Sella crede d'essersi posto con questa legge sopra un cattivo cammino. Egli crede che l'intervento dello Stato nelle dolorose contingenze accennate, sia una cosa eccezionale e nuova, e che quindi meriti di essere attentamente studiata, per evitare il pericolo di creare increscevoli e gravosi precedenti.

Mi permetta l'onorevole Ministro Sella di affermare che egli s'inganna a partito: che la via sulla quale si è messo, è la via in cui si son messi tutti i Ministri delle Nazioni civili.

Le inondazioni non hanno solo devastato nel trascorso anno l'Italia, ma il Belgio eziandio, l'Olanda, l'Austria e la Prussia.

Prego l'onorevole Sella di leggere i progetti di legge che hanno presentato quei Ministri ai rispettivi Parlamenti.

Essi non concordano molto con le idee da lui or ora svolte, coi dubbii e le paure che volle manifestare al Senato. Mi restringerò a citargli l'esempio del Ministro austriaco il quale ha proposto un prestito di 20 milioni di lire ai Comuni per sussidiare i privati, nè si è preoccupato di rilevare se i privati li avrebbero impiegati in uno piuttosto che in altro modo.

Non istimò doversene fare alcun carico, ben comprendendo che la sola cosa necessaria, si era ottenere che non si paralizzasse la produzione nelle provincie Boeme.

Leggendo poi i considerandi sui quali si appoggiano i Decreti dei Ministri delle Finanze di Prussia, di Olanda e del Belgio, non so invero se possa ritenersi ch'io sia andato fantasticando nell'espone al Senato cose, le quali non sieno conformi ai principii più elementari di nuove e antiche legislazioni.

Dico anche, perchè se il signor Miistro delle Finanze vorrà riandare la storia delle devastazioni del Po, troverà sempre, che anche i Governi caduti hanno sussidiato largamente i proprietari.

Mi duole dover rilevare un altro errore in cui è caduto il signor Ministro riguardo l'esonerazione, la moderazione dell'imposta fondiaria in casi d'infortunio.

Egli ci ha detto che in nessun paese civile esiste una legge la quale accordi ai contribuenti una esonerazione o moderazione d'imposta, qualora la grandine distrugga tutti i raccolti, la brina sciupi i prati, il gelo rovini i gelsi e le viti: mi pregio a tale proposito citare all'onorevole signor Ministro delle Finanze l'esempio della legge francese riguardante la riscossione delle imposte dirette.

Legga l'articolo 37, nel quale è detto chiaramente, esplicitamente, che in caso di grandine, d'inondazione o di altri infortunii, lo Stato accorda una moderazione d'imposta a chi restò vittima di questi danni.

Dirò di più: l'onorevole Sella è Piemontese, è di quel nobile paese che è stato la culla del nostro risorgimento, di quel Piemonte dal quale noi abbiamo ereditato ottime leggi. Or bene, legga egli la legge sull'imposta fondiaria in vigore prima del 1864, prima che improvvidamente si ponesse mano alla legislazione di tutto il paese, e guardi se in essa non sia contemplato appunto il caso di moderazione d'imposta per grandine, inondazioni e per altri infortunii.

Quindi, ripeto, non credo di aver commesso un grave errore economico mettendo innanzi la mia proposta, non credo di aver propugnato una dottrina inopportuna, una dottrina la quale consigli incautamente il Senato a disperdere i denari dei contribuenti.

Non può dirsi che il mio emendamento pecchi di soverchia larghezza a favore degli inondati, se esso armonizza con le leggi piemontesi e francesi, che non possono nè devono essere dai Legislatori poste in oblio.

Ed infatti esse concordano mirabilmente collo spirito che informa tutte le leggi d'imposte.

Dove manca la materia imponibile, finisce, onorevole Sella, il diritto dello Stato.

Come può il Governo esigere dai contribuenti una partecipazione ai loro redditi, se questi fanno interamente difetto?

E come potrà la giustizia distributiva, con-

sacrata dagli articoli delle leggi ch'io venni citando, essere dai Ministri italiani disconosciuta?

Ed infatti l'onorevole Sella medesimo ha ordinato, non ha guari, ad un suo direttore generale di pubblicare una circolare, invitando tutti i proprietari che hanno sofferto diminuzione dei loro proventi o totale o parziale, e ciò per le sabbie trascinate dalle acque sui loro terreni, a denunziare l'entità di cotali danni alle competenti autorità, affinchè venisse loro proporzionalmente accordata una moderazione di imposta.

È vero che il Sella, ispiratore della circolare, non è in pieno accordo col Sella di cui abbiamo udite dianzi le parole; ma in ogni modo, crede forse il signor Ministro che non si debba in forza dei principii medesimi accordare nessuna moderazione d'imposta ai proprietari ai quali è crollata interamente la casa? Crede proprio l'onorevole Sella che non si debba alcuna indennità a quegli altri a cui son morte tutte le piante?

Io non sono e non sarò mai del suo avviso, e nell'Ufficio Centrale seggono eminenti giureconsulti, i quali hanno, in sedute particolari, manifestato una opinione che sarebbe molto conforme alla mia.

Ora, a che tende il mio emendamento?

A null'altro che ad eliminare, ad allontanare dallo Stato tutte le difficoltà, tutti gli aggravii, a cui si poteva andar incontro appunto per tutte le prevedibili pretensioni.

È evidente che se ai proprietari viene accordata per tre anni sospensione di imposta, soddisfatti nei loro più urgenti bisogni, essi non moveranno al Governo più nessuna questione; sarebbero evitati così infiniti dissidi ed infiniti guai; e Dio voglia, onorevole Sella, che la disperazione non abbia a spingere quei paesi a partiti estremi! E ciò dico perchè temo le conseguenze che sventuratamente, da un voto del Senato contrario alla mia proposta, potrebbero emergere.

A tutti i ragionamenti dell'onorevole Sella, che sono stati splendidi, arguti, io mi accontento di modestissimamente contrapporre un solo: come potranno pagare i contribuenti? Contro l'impotenza loro, che cosa farà l'onorevole Sella?

Egli non ha potuto negare, perchè l'evidenza non si nega, che 40 centimetri d'acqua rimangono tuttora su di alcune terre inondate! Egli

non ha potuto negare che migliaia e migliaia di famiglie sono rovinate, che non hanno mezzi, che è affatto consunto il loro scarso peculio.

E badi l'onorevole Ministro delle Finanze che essi non hanno a loro servizio, per provvedere alle loro urgenze e riempire le vuote casse, il torchio delle Banche, il corso coattivo e la fecondità di escogitare e la possibilità di attuare nuove tasse e nuovi espedienti a loro servizio. È questione d'impotenza, signor Ministro, ed il ragionamento non vale a vincere l'impotenza. Nè creda ch'io mi preoccupi delle grandi proprietà. Le grandi proprietà han sempre in sè medesime delle nuove risorse: se non altro, hanno quella di diventare piccole proprietà; ma le piccole proprietà, signor Ministro, quali speranze possono nutrire? Io vorrei condurla meco sulle regioni inondate, acciocchè ella potesse toccare con le sue mani, vedere coi di lei occhi. Intendrebbe ella forse che a quei miseri proprietari, cui l'unica casa è crollata, a cui le acque hanno sconvolte le brevi terre e sommersi i foraggi, se saranno costretti a pagare per giunta le imposte, non rimarrà che dar di piglio alla bisaccia ed al bastone del pellegrino, ed emigrare, zingari dell'umanità e della civiltà moderna.

Eccole i risultamenti per nulla alterati delle di lei dottrine. Nè m'accusi di esagerazione. Non si possono misurare dolori ai quali *de visu* non si partecipi, signor Ministro.

Nè posso tampoco dividere l'opinione dell'onorevole Sella, che il cammino dischiuso dalla legge che si discute condurrebbe ad una voragine, pronta ad ingoiare la fortuna dello Stato. Se l'onorevole Ministro Sella avesse avuto la benevolenza di gettare uno sguardo sopra quelle poche osservazioni che presentai al Senato, avrebbe veduto che, appunto per evitare questo danno, io avevo proposto un temperamento da rendere in futuro impossibile qualunque domanda d'indennità. Avrei amato che egli dicesse una parola su tale argomento.

Io proposi al Governo la fondazione di una cassa per far fronte ai danni eventuali delle inondazioni, alimentandola mediante alcuni centesimi addizionali sulla tassa fondiaria, e ciò appunto per ottenere che nel futuro non vi sia mai più d'uopo di ricorrere alla carità dello Stato (e ciò nell'interesse di tutti), perchè, creda,

signor Ministro, se ripugna a lei di concedere, ripugna anche a noi, ma molto, di stendere elemosinando la mano, tanto più col facile dubbio di esporci a dolorose ripulse.

Saremmo stati lietissimi che una cassa di sussidii avesse reso ora ed anche nell'avvenire impossibili discussioni dolorose, siccome quella che oggi ha qui luogo.

Ma, comunque sia, il signor Ministro si è messo per quella via che egli rimpiange, e se mal non mi appongo, egli è rassegnato al sacrificio annuo di lire 500 mila, purchè questo limite non sia sorpassato. Ora, io faceva assegnamento su codesta buona volontà dell'onorevole Ministro Sella, poichè in ultima analisi il mio emendamento non domanda un soldo di più della somma suddetta.

Egli è perciò che io non posso capacitarmi delle ragioni che inducono il signor Ministro a respingere con tanto calore la mia proposta. Egli ha combattuto lungamente molti altri argomenti da me tratti in campo; ma su questo punto capitale ha dovuto sorvolare, poichè sfido tutta la sua abilità, tutta la sua tattica parlamentare, a provarmi che col mio emendamento lo Stato spenderà un centesimo di più. Io quindi non posso in verun modo rassegnarmi al rifiuto dell'onorevole Ministro Sella.

Io convengo e sono pienamente concorde con lui sull'utilità di aver commisurato i prestiti al quadruplo dell'imposta fondiaria. A rischio di non dar nel genio a molti miei amici, io ho divulgata per le stampe questa mia opinione, rendendo omaggio al di lui senno pratico. A torto egli dunque ha voluto combattermi anche su questo punto su cui ci troviamo perfettamente d'accordo.

L'onorevole Sella poscia ha accennato come in oggi lo Stato si trovi in condizioni speciali, peggiori di quelle nelle quali versava quando propose la legge. Ciò non mi fa meraviglia, avendo pronosticato che si sarebbero spesi molti milioni di più di quelli previsti dall'onorevole De Vincenzi. Ma ciò a me che fa?

Dica, l'onorevole Sella, per legittimare le sue asserzioni, se il mio emendamento lo obbliga a sborsare effettivamente, come io dissi, un centesimo di più di quel che è disposto a spendere: no certamente; io mi limito a domandare che spenda quel che è segnato nella legge.

Quindi anche quest'argomento speciale cade da sè medesimo.

Egli ha poi fatto un appello ai Generali intorno alla convenienza di adottare la mia proposta d'impiegare i soldati nei lavori di arginamento. Mi sono azzardato a fare quella proposta, perchè ho trovato una legge dello Stato, votata dal Senato e dalla Camera dei Deputati senza nessuna opposizione, la quale stabilisce a chiare note che il Ministro dei Lavori Pubblici e il Ministro della Guerra potranno mettersi d'accordo per impiegare le truppe a costruire le strade comunali.

Se ho errato, domando perdono; ma se io sono da biasimare, lo sarà pure l'onorevole Ministro De Vincenzi; dica egli pure *mea culpa*, perchè, se non erro, è stato il promotore di quella legge.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non l'ho proposta io.

Senatore PEPOLI G. Allora uno de'suoi antecessori.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Un antecessore.

Senatore PEPOLI G. Sia pure un antecessore, ma è sempre il Ministro dei Lavori Pubblici; quindi io non credo di aver commesso alcun peccato mortale.

Dopo le parole dell'onorevole Sella ed il suo rifiuto, dovrei io ritirare forse il mio emendamento? Non lo ritiro. Sa ò battuto; sarò forse solo; ma come dissi nel primo mio discorso, sono un soldato del dovere, che non diserta la propria bandiera dinanzi a quelle povere provincie inondate.

Prima di por termine a queste parole, non posso a meno di dichiarare al signor Ministro che la speranza, ad onta della mia precedente dichiarazione, è sempre viva, se non altro, in un cantuccio del mio cuore. Nè di ciò alcuno si meravigli, poichè la speranza è l'ultima che abbandona i poveri sconsolati.

Sì, o Signori, ancor non dispero che il Ministro Sella, ad onta dei suoi rifiuti, voglia pur essere la candida colomba che rechi agli abitanti delle plaghe inondate il sospirato ramoscello di olivo.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi spiace molto che l'onorevole Senatore Pepoli persista nel suo emendamento. Me ne spiace tanto più, o Signori, perchè a dir le cose come stanno, io

ho avuto acerbi rimproveri per essere stato troppo corrivo sopra questo progetto di legge. Epperchè mi succede anche qui che sono biasimato e rimproverato, da una parte perchè non faccio abbastanza, dall'altra perchè faccio troppo; e così si riesce a non contentare alcuno.

A quanto pare, questa pur troppo è la sorte dei Ministri di Finanze; imperocchè quando si tratta di fare cosa che sia gradita, come è lo spendere, non si fa mai abbastanza. Per contro, quelli che debbono pagare, trovano che si dispone troppo allegramente del fatto altrui.

Veramente io credeva di aver lasciato nelle provincie inondate impressione un poco meno cattiva di quel che sia la regola generale per tutte le premure che mi diedi fino dall'anno passato, e per tutta la responsabilità che mi sono presa. Ma il discorso dell'onorevole Pepoli mi toglie ogni illusione, e mi dimostra che sono creduto un uomo senza cuore, il quale ha resistito alla soddisfazione di desiderii e di bisogni di quelle disgraziate provincie.

Ciò mi rincresce, non per la mia persona, giacchè ad ogni costo io devo fare il mio dovere come lo farebbe qualunque altro al mio posto, ma per le istituzioni.

Ora, il Senatore Pepoli mi ha ripetuto per la seconda volta che sarà un'arme per i partiti estremi il rifiuto che si fa nella presente questione.

Se si vuole tutto dal Governo, dal Governo che non può far tutto, che non può riparare a tutto, io capisco che questo rifiuto possa esser un'arme per certi partiti estremi contro il Governo. Capisco altresì come facendosi discussioni in quest'ordine d'idee, ne nasca poi che coloro cui spetterebbe il fare, facciano nulla e trovino alla loro inerzia comoda scusa dicendo essere il Governo che non ha voluto fare.

Io credo però che adottando questo progetto di legge, il legislatore tratti le provincie danneggiate con una particolare benignità, tanto più avute presenti le condizioni finanziarie dello Stato.

Io credo inoltre che il di più che si desidera debba essere chiesto ai Consigli locali, ai Consorzi di cui parlava l'onorevole Senatore Pepoli. Mi sembra quindi che i discorsi da lui fatti in Senato troverebbero più conveniente sede nei Consigli provinciali e comunali delle Provincie danneggiate inducendo questi Consigli a fare vigorosamente quanto occorre. E ciò non

è difficile. Imperocchè, per esempio, per i prestiti autorizzati con questo progetto di legge e per i quali vi è il concorso dello Stato, i Consigli provinciali, nel modo come è redatto l'articolo 6, non hanno alcuna limitazione.

Se si vuole rendere responsabile il Governo di tutto ciò che fanno gli altri, o che non fanno, capisco benissimo che i partiti estremi potranno trovare un'occasione per agire contro il Governo.

Io però ho fiducia nel senno di quelle popolazioni; ad esse è offerto un campo grandissimo d'attività, di lucro, di operosità, ed io credo che pochi avranno bisogno di trasformarsi in pellegrini, come supponeva l'onorevole Senatore Pepoli. Mi pare del resto che egli abbia vagato alquanto nella esagerazione per effetto della sua fantasia, che sa dipingere le cose coi più vivi colori. Infatti, se la mano d'opera è rincarata da uno a tre, è evidente che non occorre pigliare il bastone del pellegrino per andare a mendicare.

Rispondo ad un'altra osservazione, cioè che lo Stato deve tener conto degli infortunii. Io intendo che una legislazione ammetta diminuzioni d'imposte nei casi di grandinata. Ma allora che cosa avviene? Avviene che quando si fa il catasto, non si tiene conto dell'alea che di tratto in tratto vi è per i casi di grandine.

L'onorevole Pepoli ha parlato di provincie in cui vi era un compenso per la grandine. Infatti vi era, credo, un centesimo e mezzo che si imponeva ai contribuenti, appunto per poter soccorrere tutti coloro che fossero stati vittima della grandine.

Se si viene alla provincia di Ferrara, stando ai dati che mi suggerisce il mio collega De Vincenzi, la contribuzione prediale in molte parti sarebbe nella proporzione di tre lire per ettare.

Io ho udito le moltissime volte che realmente in quella provincia l'imposta fondiaria è molto bassa, appunto perchè si volle tenere conto dei terribili infortunii a cui i beni per la loro posizione topografica si trovano colà esposti.

Io spero quindi che il Senato vorrà mantenere il progetto come trovai redatto. Spero oltreciò che l'onorevole Senatore Pepoli, se qui combatte valorosamente per le sue idee, uscendo di qui non ne riporterà mal animo non solo verso le persone, non essendo ciò nelle sue abitudini, ma neppure verso la deliberazione

che si prenderà. Sono anzi certo ch'egli per il primo darà l'esempio di generosità col recarsi fra le popolazioni delle quali testè parlava per persuaderle colla sua eloquenza, che se il legislatore non ha fatto di più, è che realmente di più non poteva fare, e cercherà di commuovere i Corpi locali, onde possano ottenersi quegli altri scopi santissimi con cui fece irruzione in quest'aula.

Senatore PEPOLI G. Dirò due parole di rettificazione relative alle asserzioni dell'onorevole Senatore De Vincenzi. Se la Provincia di Ferrara pare gravata della lieve imposta di tre lire per ettare, si è perchè i terreni della provincia di Ferrara per i tre quinti sono lande deserte che scarsamente producono, come per esempio le valli di Comacchio.

Non può dunque dalle cifre citate dal Ministro De Vincenzi desumersi la vera gravezza delle imposte ferraresi. Dirò anzi che l'imposta provinciale è più grave a Ferrara che in qualunque altro paese: essa agguaglia quasi l'imposta governativa.

MINISTRO DELLE FINANZE. E questo dimostra che è poco elevata l'imposta principale.

Senatore PEPOLI G. E questo non risponde alle ragioni che io ho detto, cioè che la maggior parte dei terreni di quella provincia sono lande deserte ed improduttive.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non avrei voluto prendere parte a questa discussione, ma mi credo invece nella necessità di dare una risposta all'onorevole Senatore Pepoli, e di fare una dichiarazione.

Avendo dovuto studiare quali fossero le forze contributive di ciascuna provincia del Regno, naturalmente ho dovuto indagare, come fosse stabilita in ognuna di esse l'imposta prediale, ossia riconoscere quale rapporto corresse fra la rendita imponibile e la rendita effettiva.

Da questi studi, mi è risultato, che nella provincia di Ferrara, l'imposta prediale principale sui terreni corrisponde generalmente a 3 lire circa per ettare.

Convengo coll'onorevole Senatore Pepoli che vi sono colà molte plaghe di terreni paludosi, delle quali il prodotto è minimo, ma egli non vorrà certo negare, che ivi siano pur anche, ed

in larga proporzione, terreni assai fruttiferi e ricchissimi.

Questa differenza certamente fu calcolata allorchè venne fatto il catasto: così pure allorquando si è stabilita la rendita netta imponibile, si tennero presenti i grandi danni cui quella provincia è esposta periodicamente per la sua posizione topografica, e si sono operate le deduzioni corrispondenti sul ricavo lordo, come si pratica in tutte le stime.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Senatore Pepoli è un'aggiunta all'art. 6.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Rammenterò l'onorevole De Vincenzi che quando si trattò del bilancio dei Lavori Pubblici, io lo pregai caldamente che il suo concetto di attuare un telegrafo lungo le sponde del Po fosse subito posto in esecuzione. L'onorevole De Vincenzi mi rispose con molta cortesia: *per questa volta almeno posso trovarmi concorde coll'onorevole Pepoli. Sono già dati gli ordini perchè questi pali pel telegrafo, siano immediatamente collocati.*

Ciò avveniva, or sono tre mesi. Gli argomenti per i quali io insisteva onde la mia domanda fosse accolta si fondavano sul pericolo in cui si poteva andare incontro per le piene di primavera. Le piene di primavera sono state fedeli al convegno, e i pali del telegrafo non sono stati neppur collocati.

So che l'onorevole De Vincenzi mi risponderà che ha dato ordini urgenti perchè sieno collocati; almeno così risulta dalla corrispondenza che il suo Direttore generale tenne con diversi Comuni.

Ma siccome non posso appagarmi nè di lettere nè di richiami, io insisterò presso l'onorevole De Vincenzi, onde non si ritardi più oltre un'opera pubblica che deve interessarlo direttamente siccome capo del Genio civile.

Non disconosco che vi è tutta la intenzione dell'onorevole Ministro di attuare questo telegrafo, ma le buone intenzioni non bastano.

Poichè ho la parola, per non riprenderla più in questa discussione, e non essendo presente il signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, io pregherei gli onorevoli Sella e De Vincenzi di volere in mio nome indirizzargli una domanda: la Camera dei Deputati ed il Senato votarono un sussidio di 300 mila lire in aiuto ai privati ed anche ai Co-

muni e furono votate per urgenza. Però queste 300 mila lire non furono ancora distribuite. Io insisterei vivamente affinchè la distribuzione si facesse, essendo alcuni Comuni i quali si trovano veramente in condizioni molto difficili. E poichè 300 mila lire sono state votate, mi pare di non chiedere cosa ingiusta insistendo che non s'indugi più oltre l'attuazione di quel beneficio.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Essendo stato l'emendamento dell'onorevole Pepoli rimandato per regolarità al momento in cui si discuterà l'articolo 6, chieggo mi sia riservata la parola, perchè mio scopo è quello di proporvi allora un'aggiunta.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Nella discussione del bilancio dei Lavori Pubblici, essendo io stato interpellato, se mai il Governo intendesse stabilire talune linee telegrafiche, lungo il corso del Po, mi ricordo di aver detto al Senato, che fra i provvedimenti allo studio, per riordinare nel modo migliore il servizio idraulico, eravi pur quello di stabilire linee telegrafiche in comunicazione fra loro, e colla rete generale, e più particolarmente co'Paesi che possono essere soggetti alle inondazioni del Po, e posti lungo la linea delle arginature. Infatti, secondo le disposizioni date alla Direzione generale dei telegrafi, a quest'ora vennero già attuati molti di questi collegamenti telegrafici.

Io posso assicurare inoltre, che anche non si mancherà di provvedere appena per il restante siasi ottenuta l'adesione dei Comuni, che, come il Senato ben sa, dovrebbero contribuire alla spesa.

Lo Stato non intenderebbe stabilire da solo queste linee telegrafiche, ma accordare delle facilitazioni, quali sono consentite a tutti i Comuni, affinchè concorrendo in uno degli interessi locali, gli interessi generali, si accrescano il più che sia possibile le comunicazioni di cui è generalmente sentito il bisogno.

Egli è per questo che ci siamo rivolti anche alle Provincie, dimandando loro se sarebbero disposte a contribuire per stabilire una seconda linea telegrafica, che venga a completare la rete, che dirò principale. Difatti sono lieto di

annunziare al Senato, che da parte di quasi tutte le provincie, ci sono venute adesioni, e che la Direzione generale dei telegrafi sta facendo degli studi, per completare la rete secondaria, nella quale naturalmente noi terremo presente principalmente i bisogni non solamente del Po, ma di tutti i grandi fiumi italiani. Io spero che la trasmissione delle notizie telegrafiche sullo stato dei fiumi e torrenti, sia per tornare di grandissimo vantaggio e per l'Amministrazione, e per gli studi idrografici.

Con ciò credo aver sufficientemente risposto all'onorevole Senatore Pepoli.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, e si passa a quella degli articoli.

Leggo l'art. 1.

(Vedi *infra*.)

Senatore BERETTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERETTA. Ho chiesto la parola per fare una domanda all'onorevole Ministro delle Finanze. Vedo che in questo articolo è proposta la facoltà al Governo di sospendere la riscossione delle prime tre rate di imposte dirette del 1873. Mi consta però che le prime due rate di questo 1873 in parecchi Comuni del Ferrarese che furono danneggiati dalle inondazioni vennero già riscosse. Prego quindi il Ministro delle Finanze, a volermi dire, se, valendosi della facoltà di sospendere la riscossione stessa, voglia far eseguire dei rimborsi per queste rate già percepite o se si intenda fare uno sconto nella riscossione delle altre rate che sarebbero da pagarsi bimestralmente nel 1873.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non vi è somma da rimborsare, onorevole Beretta, perchè niente fu riscosso. Io presi sopra di me, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, la responsabilità di sospendere l'esazione di dette rate prima di averne la facoltà, per cui niun pagamento è stato fatto.

Senatore BERETTA. Ma a me consta che nel distretto, del quale Codigoro fa parte, si mandò l'ingiunzione per il pagamento delle due prime rate, le quali anzi furono da taluni pagate, senza che si sia messa in attività la disposizione benefica alla quale il signor Ministro delle Finanze accenna; per cui lo preghe-

rei a volersi informare se anche in quel distretto che fu fortemente danneggiato dalla inondazione, siano i suoi ordini stati eseguiti, ed in tutti i casi a farli eseguire.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io devo osservare che ufficialmente non poteva ancor essere sospesa la riscossione delle imposte, dovendo prima a mente dell'articolo 1° in discussione essere con Decreto Reale indicati i Comuni ammessi al godimento di questo beneficio.

Non si poté promuovere fin qui tal Decreto perchè la Corte dei Conti non l'avrebbe registrato, in mancanza della legge che stiamo discutendo.

Non vi fu adunque come già ho detto, che una deliberazione, presa sulla responsabilità del Ministro, limitatamente però a quei tali Comuni, per i quali si ebbero i pareri favorevoli delle Deputazioni provinciali, oltre alle relazioni degli Ispettori che furono dal Ministero mandati sul posto, non perchè si avesse il menomo motivo di diffidenza, ma per maggiore regolarità.

Ora posso assicurare il Senatore Beretta che per i Comuni, ai quali ho or ora accennato, la mia disposizione fu applicata precisamente come se quest'articolo di legge già avesse ricevuto la sua sanzione dal legislatore. Può darsi che in qualche luogo sia occorsa alcuna irregolarità. Io mi riservo di informarmene; intanto ripeto che quel mio provvedimento fu applicato.

Senatore BERETTA. Poichè l'onorevole Ministro ha preso in considerazione le mie osservazioni, egli potrà far verificare come stieno le cose riguardo alla sospensione del pagamento della imposta medesima.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo più di parlare, rileggo l'art. 1 per metterlo ai voti:

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di sospendere la riscossione delle imposte dirette scadute nell'anno 1872, nonchè quelle scadenti con le prime tre rate del corrente 1873, a favore dei contribuenti compresi in quei Comuni che verranno indicati con Decreti Reali, dopo udite le rispettive Deputazioni provinciali, come danneggiati dai disastri eccezionali, avvenuti nell'anno 1872, per inondazioni, uragani ed altri disastri pubblici eccezionali.

» Le rate così sospese saranno aggiunte e ripartite in sei rate eguali nella riscossione delle imposte dirette dell'anno 1874. »

Chi approva quest'articolo, sorga.

(Approvato.)

Essendo l'ora tarda, e non potendosi condurre a termine la discussione di questo progetto di

legge, si rimanda alla tornata di domani, nella quale si procederà pure alla votazione a squittinio segreto dei progetti di legge già discussi.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).